

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INCONTRO CON LE SCUOLE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
IN OCCASIONE DELLA "SETTIMANA DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ 2014"**
(Torino, S. Volto - 3 ottobre 2014)

Cari amici,

ringrazio della vostra presenza alunni, docenti e dirigenti della scuola professionale e mi auguro che questo incontro possa rinsaldare tra voi la volontà e l'impegno di perseverare nella volontà di portare avanti con coraggio il vostro compito, malgrado le condizioni a volte difficili e la scarsa attenzione che verso la scuola professionale si continua ad avere nella nostra società, presso la politica e lo stesso mondo ecclesiale.

Personalmente, ho sempre considerato con stima, rispetto e attenzione la scuola di formazione professionale. Essa non è una scuola di ripiego o di "serie B" rispetto ai licei, ma ha tutte le qualità e possibilità di essere una realtà di eccellenza per chi la frequenta e per il nostro Paese. Essa va dunque sostenuta, attrezzata e valorizzata nel migliore dei modi, aiutandola ad essere luogo di educazione e di cultura del lavoro, oltre che di formazione di persone ricche di valori etici, umani e sociali e ovviamente delle competenze oggi necessarie al mondo della produzione sia industriale che artigianale, agricola e commerciale.

Il primo soggetto scolastico da promuovere, in senso attivo e responsabile, è la persona dello stesso alunno, centro vivo della scuola. Il primato della persona e il suo servizio sono i criteri base, che rappresentano il cuore del progetto educativo della scuola, l'attenzione a capire e a rispondere alle esigenze più profonde e più vere delle nuove generazioni e ad offrire loro una formazione completa nei vari ambiti: culturale, spirituale e sociale. Unito a ciò, v'è il rispetto del primato delle famiglie in campo educativo. Esso nasce dalla consapevolezza che la scuola va pensata e costruita non in funzione di se stessa, ma per i ragazzi e i giovani che ne sono i protagonisti.

C'è una grave carenza al riguardo nella mentalità delle famiglie, dei giovani stessi, della politica e dell'opinione pubblica: carenza culturale e pregiudizio verso la scuola di formazione professionale che parte dall'idea secondo cui essa accoglie tutti coloro che non ce l'hanno fatta nei licei, ad esempio, e sono stati pertanto allontanati da quella nobile e alta scuola adatta a pochi eletti. Cosa sbagliatissima e ingiusta, che dobbiamo cercare di sfatare nei fatti prima ancor che nelle affermazioni di principio.

La scuola di formazione professionale certamente svolge un servizio molto importante alla nostra società, perché accoglie alunni che sarebbero votati ad alimentare la larga schiera di coloro che subiscono la cosiddetta "cultura dello scarto", per la quale alcune persone non vengono considerate idonee a svolgere una determinata professione o posizione sociale. Al contrario, i vostri giovani sono seguiti e accompagnati a riconoscere e a valorizzare le loro attitudini sia intellettuali che manuali poste a servizio non solo del loro domani, ma dell'intera comunità. Questo comporta che ciascuno prenda coscienza di quanto vale e può valere dando spazio alla propria creatività, nell'aiuto reciproco, per trovare vie innovative nel mondo del lavoro e della comunicazione, usufruendo del genio che sta in ciascuno di noi.

Inoltre, l'attuale situazione del mondo del lavoro, così in rapida evoluzione anche grazie al mondo digitale di cui facciamo ormai parte, ma anche nella forte crisi di sistema – come si dice – che sta attraversando, rende la vostra scuola particolarmente necessaria e direi indispensabile per indicare nuove vie e possibilità di innovazione e insieme di cambiamento, non solo del processo produttivo, ma anche dei rapporti interni alle aziende e del necessario rapporto tra loro, per fare squadra in vista di obiettivi di settore convergenti e complementari, così da sfondare sui mercati soprattutto mondiali.

Il raccordo impresa-lavoro è basilare per la scuola professionale ed esige non solo di essere considerato il suo naturale sbocco, ma deve essere messo in atto già prima della stessa conclusione degli studi, in modo da unire teoria e pratica nell'apprendimento di una professione. Gli studenti

devono essere messi in grado di frequentare – e non solo conoscere occasionalmente – le imprese di futura competenza, almeno negli ultimi anni di scuola, in modo che all'apprendimento si affianchi l'esperienza diretta dell'ambiente fabbrica con tutte le sue note positive e difficoltà inerenti al rapporto tra le varie componenti, al processo produttivo, alle nuove tecnologie in atto e così via. Si tratta di un apprendistato anticipato che sarebbe utilissimo per giungere al termine del percorso già esperti del futuro lavoro e comunque mentalmente, oltre che esperienzialmente, carichi di un significativo bagaglio di conoscenze e competenze applicate o vissute in prima persona.

Voglio dirvi però anche un'altra cosa che sento particolarmente viva. La scuola ha rappresentato per me una palestra di cultura e di vita, di formazione e di promozione della mia intelligenza e del mio cuore, fonte di sapienza di cui ho usufruito durante tutta la mia vita e fonte anche di amicizia e comunione con tante persone che mi hanno accompagnato a discernere bene il mio presente e a orientare il futuro.

I giovani vivono oggi in un mondo certamente molto cambiato rispetto a quando io ho frequentato la scuola superiore e hanno molte più possibilità di indagine culturale e scientifica, molti più strumenti tecnologici di ricerca basati su prodotti moderni e affascinanti, molte più opportunità di apertura e dialogo con tanti portatori di culture, tradizioni, religioni e sensibilità diverse, che sono un continuo stimolo per nuove conoscenze e nuovi traguardi di civiltà e di progresso per tutti. La scuola di formazione professionale su questo aspetto è particolarmente attrezzata, per cui rappresenta un modello di società del domani che vogliamo che sia anche e sempre più quella del nostro oggi. L'accoglienza e l'integrazione basate sul rispetto reciproco, l'incontro e il dialogo, la collaborazione tra diversi sono valori sia religiosi che civili indispensabili per dare vita e consolidare questo traguardo di civiltà.

Insieme a questo, credo sia comunque anche necessario che la scuola di formazione professionale comunichi alcuni valori che sono decisivi per una maturità umana, etica e culturale che rientra a mio avviso nella stessa professionalità da acquisire, dunque non come qualcosa di superfluo o inutile, ai margini del sapere e del saper fare (il saper essere). Penso, ad es., alla stima di sé e all'impegno di perseguire vie di libertà interiore e di responsabilità verso gli altri; alla fatica del sapere che diventa però affascinante scoperta di un "di più" di senso che ci dà la possibilità di conoscere anzitutto noi stessi, insieme al mondo e agli altri; alla spinta a puntare in alto verso traguardi impegnativi; al non accontentarsi della mediocrità, ma a sfruttare bene tutte le potenzialità che ciascuno possiede per metterle in campo e raggiungere così risultati apprezzabili e soddisfacenti.

Credo inoltre che non basti crescere in sempre nuove conoscenze e competenze, se non si cresce anche interiormente come persone. La persona diventa veramente libera quando cura la crescita della sua cultura e sa inserirsi nel mondo del lavoro e della professione con qualificazione sufficiente a prendere il proprio posto e ad esercitare le proprie abilità e competenze acquisite. Tutto ciò non è però sufficiente, se la persona in quanto tale non prende sempre più coscienza di chi è e di quale sia il senso della sua vita e del suo domani insieme agli altri.

Acquisire una qualificazione di qualità nei vari ambiti del lavoro è certamente importante, ma lo è altrettanto il fatto di saper esercitare tale professione con una coscienza etica che si lascia guidare non solo da interessi finanziari e utilitarismi personali o orgoglio di carriera, ma da principi morali di servizio, gratuità, generosità e rispetto degli altri, legalità, equità e bene comune – e per chi è credente, dalla legge di Dio. Sarebbe triste se si pensasse a formare un buon meccanico o cuoco e pasticciere o un ottimo tecnico, un competente professionista e restasse in ombra la formazione del cittadino e soprattutto dell'uomo.

Anche i sistemi produttivi più sofisticati e moderni possono degenerare o incepparsi se non sono usati da persone competenti dal punto di vista professionale, ma pure forti della loro responsabilità etica e consapevoli di dover servire l'uomo e la sua crescita integrale. Qui si innerva il delicato, ma insostituibile, rapporto tra istruzione ed educazione, affinché la scuola sia luogo dove si educa istruendo e si istruisce educando. Al possesso di strumenti mentali e di informazioni corrette che permettano l'acquisizione di un solido bagaglio di conoscenze e di capacità operative e

gestionali adeguate alle sfide della modernità, deve accompagnarsi la proposta di riferimenti ideali e valoriali che rendono possibile un accostamento critico al sapere, in modo da promuovere quell'indipendenza di giudizio personale, senza la quale non si acquisisce una piena libertà e responsabilità.

La scuola di formazione professionale deve dunque essere anche una comunità educante, un luogo dove ci si esercita a unire insieme il bene individuale e il bene comune, perché solo così la vita di ciascuno diventa significativa, bella, buona e vera per sé e per gli altri di cui siamo responsabili e con cui diventiamo protagonisti di un futuro migliore per l'intera società di cui facciamo parte. Tutte le discipline concorrono a questo scopo e nessuna va dunque sottostimata o disattesa, per offrire a voi giovani la possibilità di raggiungere una maturità umana, culturale, spirituale e sociale di eccellenza quale si esige nel nostro mondo sempre più selettivo ed esigente .

So che le vostre scuole perseguono questi obiettivi e so che la qualità per cui sono stimate garantisce tutto ciò grazie ai docenti e dirigenti e agli alunni che ne sono i protagonisti attivi e responsabili. Auspico che malgrado pregiudizi e remore culturali si possa mantenere viva nel Paese l'attenzione e la valorizzazione della scuola di formazione professionale, determinante e centrale per il presente e il futuro della nostra società, e la si faccia apprezzare e conoscere nel suo *status* di comunità educante dove interagiscono persone reali, individui concreti con tutta la carica di umanità, di comunione e di problematicità che portano con sé. Una scuola che non vuole essere un mondo a se stante, ma lo specchio del mondo reale, in cui le nuove generazioni imparano a convivere e a progettare il loro domani in un positivo dialogo e confronto con gli adulti e con la società che le circonda.

Soprattutto, occorre far sentire la scuola come un patrimonio ed una responsabilità di tutti, di tutta la società italiana e dunque elemento centrale del suo progetto comune e del suo futuro. In una prospettiva europea, poi, mi pare che il nostro Paese, se su altri piani è certamente in una posizione minoritaria rispetto ai suoi partner, non lo è su quello della cultura. Questa constatazione costituisce il tesoro più prezioso che possiamo gestire e proporre per cementare l'unità e mantenere all'Europa la sua anima vitale e la sua importanza, se vogliamo, anche in campo internazionale. Vale la pena dunque dedicare alla scuola il meglio delle risorse, dei mezzi e del personale qualificato, valorizzandone al massimo le potenzialità con l'apporto congiunto di tutte le componenti della società.

Desidero infine rivolgervi un invito a mantenere vivo l'impegno di fare della scuola un luogo sicuro e sereno per tutti, sia dal punto di vista ambientale che relazionale, una vera comunità dove adulti e giovani si aiutano reciprocamente a raggiungere insieme obiettivi di promozione culturale e sociale.

Grazie e buon incontro.